

La famiglia Cominelli e il lupo



Il gregge della famiglia Cominelli. Foto: Mariano Cominelli

Poche settimane fa, il gregge di Mariano Cominelli ha subito due nuovi attacchi dal lupo: uno fra il 5 e il 6 di luglio e l'altro tra il 13 e il 14 dello stesso mese, che si sono conclusi con l'uccisione di 5 pecore (questo è il numero accertato ma è probabile che anche altre pecore siano state predate e non più ritrovate). È successo all'alpe in Val Bedretto. Ho telefonato a Mariano, che da 5 anni ha rilevato l'azienda a Cama dei genitori Giacomo e Franziska Cominelli. Gli ho chiesto come sta vivendo la convivenza con il discusso predatore. Si tratta di un tema molto attuale perché dopo secoli di minacce e uccisioni di persone e animali, il lupo era scomparso dalla nostra regione per diversi anni. Ora è tornato e a molti sembra non fare più paura. Alcuni si rallegrano per il suo ritorno, altri cercano di proteggerlo, parlando dell'importanza della biodiversità e delle possibili soluzioni per una convivenza con il feroce predatore; soluzioni come ad esempio l'impiego di cani da protezione dei greggi o i recinti elettrificati.

La famiglia Cominelli, il lupo lo ha visto più volte. La prima predazione risale al 2000. Da lì in poi, il lupo è tornato regolarmente, ma per fortuna non ogni anno. A partire da quel periodo di venti anni fa, i genitori di Mariano hanno introdotto i cani da protezione come possibile soluzione per la convivenza con il lupo.

Mariano, funziona questa soluzione?

«Sì e no».

In che senso?

«Nel senso che magari, senza cani da protezione, il danno di inizio mese sarebbe potuto essere peggiore. Poi però ci sono molte altre cose da dire a

proposito di questa soluzione: innanzitutto che introdurre nel gregge un cane da protezione comporta tempo e pazienza. Inoltre è anche successo che il cane che mi hanno dato abbia aggredito alcune delle nostre pecore e agnelli. Poi ci sono molte direttive che dobbiamo seguire e per le quali riceviamo qualche contributo finanziario in più. Fatto che ci fa piacere, però si tratta comunque di soldi che ci dobbiamo sudare: in primavera, ad esempio, nella zona dove pascoleranno le pecore in estate, dobbiamo fissare cartelli segnalatici nei sentieri e portare opuscoli informativi nei principali luoghi turistici, per fornire segnalazioni agli escursionisti su come comportarsi vicino ai pascoli. Inutile dire che questa operazione comporta un lavoro supplementare. Inoltre i nuovi cartelli hanno una cornice di metallo che li rende pesanti e quindi ancora più difficili da portare tutti nello zaino in un unico viaggio per andare a fissarli. In autunno, poi, quando già abbiamo tantissimo lavoro per far scendere le pecore e assicurarci che non rimangano nella neve, dobbiamo andare a riprendere questi cartelli. E dopo tutto questo impegno, capita comunque che dei turisti non rispettino le segnalazioni, arrivando vicino ai pascoli con i loro cani liberi, senza guinzaglio, che iniziano a correre verso il gregge e a spaventare le pecore. A quel punto i cani da protezione, sentendosi minacciati, potrebbero far succedere fatti spiacevoli se non c'è il pastore nelle vicinanze. Tornando al lupo, noi sorvegliamo costantemente le nostre pecore, facciamo sempre il possibile per proteggerle e cerchiamo di metterle nelle recinzioni quasi tutte le sere».

Funzionano le recinzioni elettrificate?

«Sì e no. Due anni fa un lupo ci ha ucciso 17 pecore sul piano, a Cama, a 150 metri da casa, proprio all'interno di un recinto elettrificato. Rimanendo sul tema posso aggiungere che non dappertutto è possibile fare un recinto, e fare le recinzioni prende molto tempo. In passato non si facevano: le pecore si lasciavano mangiare fino a tardi e alla mattina si facevano pascolare prima. Erano più tranquille, ingrassavano meglio e quando scendevano dall'alpe erano più belle. Il loro benessere era sicuramente migliore: questa situazione, se paragonata con quanto sta accadendo oggi in Italia, in Trentino ad esempio, sta purtroppo diventando un'utopia. Ogni giorno si sente di allevatori italiani che portano via i greggi dall'alpe e li chiudono in stalla perché la minaccia del lupo fa troppa paura».

E sulle analisi del DNA? E sui risarcimenti? Che cosa ci puoi dire?

«Le analisi del DNA servono per constatare che sia effettivamente stato il lupo a uccidere le pecore: se è così, lo Stato risarcisce in parte i contadini. È molto positivo ricevere dei risarcimenti e noi ne siamo grati. Però di comico c'è che due anni fa, quando il lupo aveva ucciso le nostre 17 pecore, a fare l'analisi del DNA ci hanno messo oltre un mese, e la legge dice che, se un lupo ammazza un numero minimo di animali in un mese, c'è il diritto di abbatterlo. Però se l'analisi arriva dopo così tanto tempo, il lupo è già altrove. E nonostante sia positivo ricevere i rimborsi, io avrei comunque preferito le mie pecore, che abbiamo allevato come volevamo noi: già abituate ai cani, all'immunità a certe malattie... e poi magari la pecora uccisa e risarcita stava allattando un agnello, che poi bisognerà allattare con il biberon, con costi e lavoro supplementari e con la consapevolezza che non tutti gli agnelli sopravvivono senza il latte materno».

Tu hai paura del lupo?

«Un lupo non mi fa paura, perché il suo danno è sempre relativamente limitato. È l'arrivo del branco che mi preoccupa. Quando arriverà non ci si salverà più: sarà una strage e la nostra tradizione millenaria cesserà, con o senza cani da protezione».

Abg